

tello: e bacciate il figlioccio caramente per amor mio. State sano, e con le prime lettere datemi auiso quanto ui pare esser migliorato dopo la mia partita nella sanità, e se hauete ripreso uigore, e sete uscito di camera. che, di casa, non ui consiglio per parecchi dì: douendo uoi sopra tutto guardarui da queste prime punture del freddo: che troppo ui penetrerebbono a dentro, essendo uoi male armato di carne, per la uiolenza fattauì da così lunga e pericolosa infermità. Di Venetia, a' XXVIII. di Ottobre, 1555.

A M. GIOSEFFO TRAMEZINO.

SE, PER dar effetto a' nostri pensieri, bastasse la uolontà; io sarei in Venetia, e goderei de' nostri dolcissimi ragionamenti, già più di un mese. ma in molte cose, mal grado di quanto senno noi habbiamo, la fortuna ci regge, e so no spesso costrette le nostre uolontà a dar luogo a gli accidenti. Io partì da uoi, come sapete, poco sano, e qui peggiorai subito dopo che fui arriuato, per disagio patito nel camino. ne essendo ancora ben bene risanato, andai nella uilla di Mons. Beccatello: doue attendendo a confermare il corpo con essercitio moderato, e ricreare l'animo con piaceuoli pensieri, aiutandomi la buona qualità di quell' aria innocentissima, e l'amenità del luogo, in pochi giorni le smarrite
for-

forze si fattamente riuocai, che non mi souuene di esser mai stato meglio della persona. benedetto colui, la cui gratia in questo stato mi ha rimesso. hora, per occasione nata oltre ad ogni mio pensiero, conuengo qui dimorare tutto questo mese. il che torna a grande sconcio de' miei affari, i quali malageuolmente patiscono la mia lontananza. a mio suocero ho raccomandate molte cose: ma non posso della sua diligenza promettermi tanto, quanto dell'amore; essendo egli a tutte l'hore impacciato in mille brighe della gabella publica, con rischio tanto grande, quanto uoi sapete, delle sue facultà. laonde, confidandomi nella nostra amicitia, pregoui a prender cura delle cose mie, ouunque il bisogno richiederà. e sopra tutto desidero ui sia a cuore di ricordare al maestro di mio figliuolo, che non attenda meno all'insegnargli modestia, e bella creanza di costumi, che grammatica, o retorica. perciocche io amo meglio di uederlo buono, che letterato. il fanciullo ha di molte buone parti, e mi porge speranza di ottima riuscita: nondimeno è da tenerlo in briglia, e reggerlo con alquanto seuera disciplina, hor ch'egli è nell'età, che piu facilmente alla diritta uia de' lodati costumi si lascia riuolgere. Del rimanente, non fa bisogno che io uenga a particolari. perciocche l'amore, che uoi mi portate, abbraccia ogni cosa,

sa,

fa, e ui raccomanda in generale tutte le mie
bisogne, e ricorderaui l'hauerne cura piu spes-
so, che non posso io con le mie lettere. Basti a-
dunque infin qui, quanto a questa parte. Ho uo-
luto informarmi dell' opinione di alcuni uera-
mente letterati, e giudiciosi huomini, intorno
alla tradottione nostra delle *Verrine*: e trouo,
che si accordano tutti al mio parere, che uoi ui
abbiate acquistato una lode eterna appo colo-
ro, che con occhio ben sano, senza passione di a-
nimo, riguarderanno i meriti delle vostre fati-
che. di che douete rallegrarui con uoi stesso, e
sollecitarui ad intendere l'animo uostro a dell' al-
tre non meno di questa magnifiche & honorate
imprese. hauete perfetta notitia delle tre lingue:
ma nella latina specialmente sete salito a piu su-
premi gradi, scriuendo con tanta eloquenza, che
nessuno ui auanza, & a mio giudicio pochi ui
pareggiano. in questa lingua uorrei che adope-
raste la penna del continuo, per essaltamento
del nome uostro. nell' altre, fra le quali ci è la
Turchesca, e l' *Arabica*, e di molte altre pro-
uincie, bastiui a saperne parlare, & ancora
scriuere, quando occorre, eccellentemente. la
latina è vostra piu che tutte l' altre, come quel-
la, doue piu che nell' altre hauete sudato infin
dalla uostra prima giouanezza, quando per la
uia dello stile caminauamo insieme quasi di pari

R passo,

passo, stimolati dal desiderio della gloria. io ue ne conforto, perche conosco il uostro ualore: e ue ne prego, perche, dopo i uostri padre, e zio, l'uno amico mio molto antico, e familiare, l'altro compare, e piu che fratello, niuno è che mi uinca, niuno che mi agguagli nel desiderio di uederui tanto honorato, quanto mi pare che possiate essere, se uorrete riconoscere in uoi, & adoperar quelle qualità, le quali per special privilegio ui ha donato la natura, e uoi hauete dappoi con lo studio accresciute, e condotte a perfectione. State sano, & salutate il mio carissimo compare, M. Michele, uostro zio. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555.

A M. CARLO ODONI, suo cognato.

POTREI dirui molte cose: ma, douendoui esser piu cara di tutte l'intendere della mia sanità, ui dirò solamente, che mi sento essere in tale stato, che spero di poterui tosto riuedere. troppo noiosa è stata questa mia infermità: alla quale ho seruito tanti mesi con durissime & insopportabili conditioni. hora la pietà diuina, che non mancò mai alle ben disposte menti, a libertà mi chiama, e rendemi il perduto dono della sanità. onde douerete altrettanto rallegrarui, quanto so che ui sete doluto, uedendomi aggrauato, e quasi oppresso da così lungo male. la prima
u cita